DOGVILLE

Film D.O.C

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Lars von Trier
Sceneggiatura: Lars von Trier
Fotografia: Anthony Dod Mantle
Scenografia: Peter Grant
Costumi: Manon Rasmussen
Musica: Antonio Vivaldi
Montaggio: Molly Malene Stensgaard
Prodotto da: Vibeke Windeløv
(Danimarca, 2003)
Durata: 135'
Distribuzione cinematografica: Medusa

PERSONAGGI E INTERPRETI

Grace: Nicole Kidman
Gloria: Harriet Anderson
Ma Ginger: Lauren Bacall
Jack McKay: Ben Gazzara

a cura di Marco Lubian
jblubio@libero.it

Un'avvertenza preliminare: imparerete ad amare intensamente Dogville. Oppure lo odierete altrettanto profondamente. E' come nei medicinali, *"leggere attentamente le istruzioni prima dell'uso"*. Se vi apprestate a vedere questo film con l'intenzione di passare una serata all'insegna dell'intrattenimento, ciò di cui il cinema moderno si nutre, rimarrete probabilmente delusi. Ma se siete qui per essere accompagnati all'interno di un'opera sperimentale, recitata da attori in piena forma e sovraccarica di simbologie, allora avrete la possibilità di apprezzarla in tutte le sue mille sfaccettature. Questa considerazione deriva dal fatto che Dogville è un film difficile da guardare senza che lo spettatore sia tentato di sezionarlo per analizzarlo in ogni più piccolo dettaglio, un po' come un chirurgo con il paziente; e questo perché dietro la macchina da presa c'è un uomo di nome Lars Von Trier. Il regista aveva dimostrato la sua diversità ed il suo allontanamento dai canoni del cinema già nella primavera del 1995, quando a Copenhagen aveva fondato e sottoscritto una serie di 10 regole chiamate "Manifesto e Voto di castità" meglio note come "Dogma 95" (il cui film-manifesto è sicuramente *Idioti*). Assieme ad altri cineasti come Thomas Vinterberg, egli intendeva contrastare una "certa tendenza" del cinema moderno che lo portava in una fase di degrado artistico e non solo a livello concettuale. Non potendo spiegare l'intero Dogma, mi limito a dire che Dogville, pur allontanandosene nella forma, ne resta vicino nel contenuto. Nel corso dei suoi 138 minuti (accorciati di 40, in accordo col regista, rispetto ai 178 originali) il film racconta i fatti mantenendo quasi sempre un flusso continuo, sia nella narrazione fuori campo (chiaro riferimento alla letteratura) che nello svolgersi degli eventi e, come già nel precedente *"Le Onde Del Destino"*, il tempo è scandito da nove capitoli più un prologo, ciascuno con un relativo titolo che spesso tradisce lo spettatore anticipando gli avvenimenti. Il prologo, che si apre con una serie di inquietanti spari, ci introduce a Dogville, cittadina americana negli anni della Depressione, nella quale una notte arriva la giovane Grace, inseguita da un gruppo di gangster. Lo spazio scenografico, limitatissimo, si riduce a questa città, composta da poche e piccole abitazioni. A minimizzarlo ulteriormente ci pensa un'acuta scelta scenografica del regista: solo un segno di gesso per tracciare pareti, porte, finestre, sentieri, una decisione che basta a portarlo in disaccordo rispetto al Dogma che vorrebbe le riprese "on location" e non all'interno di un set speciale. E' una scenografia che ci ricorda (specialmente nelle riprese dall'alto) in parte le piattaforme di giochi di società come Monopoli ma anche il teatro, al quale il film si ispira apertamente (in particolare quello televisivo degli anni Settanta). Ciononostante sarebbe errato identificarlo completamente come un'opera scenica e non solo per il significativo apporto degli effetti sonori che si divertono a farci immaginare ciò che non vediamo o per i movimenti della macchina da presa che nei numerosi primi piani si muove quasi a sfiorare i volti delle



persone. Abolendo il sempre più diffuso cliché hollywoodiano di fare uso di effetti speciali, Von Trier, seguendo il suo Dogma, esalta il vero effetto speciale del cinema: le interpretazioni degli attori. La teatralità, quindi, non è fine a se stessa: la maggior parte delle scelte (assenza di scenografia, spazi ristretti, pochi campi lunghi) sono funzionali ad esaltare i dialoghi, gli sguardi, le relazioni tra i vari personaggi. I loro interpreti, quasi tutti professionisti, dimostrano di sapersi muovere senza difficoltà nei rispettivi ruoli. Il bel volto della protagonista Grace è quello dell'impeccabile Nicole Kidman che negli ultimi anni ha lavorato incessantemente collezionando una serie di intense interpretazioni come in *Moulin Rouge*, *The Others*, *The Hours* ed il recente *Cold Mountain*. Lo scrittore Tom Edison Jr., che è il primo ad accogliere Grace sotto la sua ala protettrice, è interpretato da Paul Bettany (chi non lo ricorda nel ruolo del medico-naturalista di *Master & Commander* ?) il quale, sebbene abbia meno esperienza della sua controparte femminile, riesce ugualmente a tenerle testa in questo film. E' tramite le continue assemblee convocate da Tom, finalizzate ad una velleitaria rivoluzione morale sugli abitanti di Dogville, che Grace ha la possibilità di integrarsi con le persone. Grazie alla propria servizievole gentilezza la donna riesce a far comprendere alla gente che anche se la sua presenza non è indispensabile, il suo lavoro comporta comunque un'eccedenza, un surplus di cui tutti

quanti possono beneficiare. Peccato che, non appena entra in gioco il denaro (la taglia posta sulla testa di Grace), Dogville decida di mostrare i denti rendendo la favola sempre più crudele e connotandosi apertamente di una valenza politica: l'aiuto disinteressato di Grace si trasforma col tempo prima in sfruttamento e poi in schiavitù, simbolicamente rappresentata dalla ruota alla quale la donna si troverà attaccata con una catena. Dalla più ovvia traduzione *"Città del Cane"* (il cane Mosé, che non vediamo) Dogville sembra quindi più una *"Città di Cani"* se riferita al



comportamento dei suoi abitanti, fautori di una democrazia apparente che, all'odore dei soldi, non esita a tramutarsi in tirannia nei confronti dei più deboli. Per molti il film rappresenta invece una critica all'intera società americana, un vero e proprio atto d'accusa nei confronti degli USA, visto come "cane a guardia del mondo". Ed in effetti i titoli di coda, che fanno scorrere immagini sulla Grande Depressione accompagnate dalla canzone *Young Americans* di David Bowie, sembrano non lasciare alcun dubbio sulle intenzioni del regista. Ma forse Dogville non è altro che il simbolo dell'intera società occidentale, nella quale regna l'eterna morale secondo cui, come già sosteneva Erich Fromm, l'avere conta più dell'essere. In essa c'è tutto il marciume del nostro mondo, espresso metaforicamente dalla sporcizia degli abitanti, dal loro attaccamento all'ordinario (un cieco che finge di vederci per evitare di turbare la consuetudine della cittadina) dai loro lavori squallidi (basta pensare a chi mola i bicchieri per farli apparire più nuovi e lucenti) ma anche dai rapporti squallidi (una coppia che si odia e non si parla mai). Simbolo, in ultima istanza, del male stesso, all'interno del quale il regista sembra divertirsi ad osservare il modo in cui riesce a muoversi un personaggio buono come Grace.*"Non si tratta però dell'impossibilità di conciliare la bontà con l'incalzante necessità della condizione umana, quanto dell'arroganza che si cela dietro chi pretende di essere assolutamente buono. «Dio ha il potere di amare di un amore infinito. Ma un uomo no ! Quando un uomo osa aspirare a tanto… in realtà mira solo al potere… e getta un'ombra sul volto di Dio». Queste parole tratte da "Dopo la caduta" di Arthur Miller si addicono al personaggio di Grace. La donna si dona agli altri senza porre limiti, non vuole vedere il marcio né nel padre, né in se stessa, né negli altri: è disposta a giustificare tutto."*(Eliana Elia). Tuttavia, a differenza dei film precedenti, dopo aver sottoposto la sua protagonista ad ogni tipo di abuso ed eccesso, il regista ci porta al suo vero colpo di genio: sottrarre Grace al ruolo di martire mediante un'inversione di ruoli tra vittima e carnefice. Una scelta che ci conduce inevitabilmente ad un duro finale shakespeariano. Tutto qui dunque ? No, naturalmente, trattandosi di Lars Von Trier. Regista innovatore, sperimentale nonché eclettico e trasformista, personaggio dai mille volti sia come regista che come uomo, Von Trier nel suo lavoro non ha mai avuto vita facile: ossessionato dal controllo e dalla perfezione (basta pensare ai suoi vezzi stilistici – ad es. effetti velocizzati per tradurre la frenesia con la quale Grace è costretta a lavorare – e citazionisti – Elm Street non è forse



la via della serie *Nightmare* ? -) ed ossessionato dal suo amato Dogma al punto che Björk, protagonista del suo *Dancer In The Dark,* lo ha definito un regista arrogante ed ha parlato della sua esperienza con lui come *"un incubo"*. Lui stesso ha dichiarato di essersi sentito un *"boia cha la conduceva all'inferno"*. Nella sua arte di creare opere "terapeutiche" come ha definito *Dancer In The Dark*, Von Trier non ha mai esitato a calcare la mano e a sovvertire le regole stesse dei generi cinematografici: nei film nati dalla sua mente sembra divertirsi a porre il limite delle Colonne d'Ercole solo per il piacere di trovare il coraggio di superarle. Immagino Von Trier come un redivivo Andy Kaufman, un uomo poco interessato a piacere al pubblico, un personaggio che non si preoccupa di far ridere o piangere i suoi spettatori, farli gioire o infuriare, divertire o annoiare. La sua arte è stata definita spesso disturbante, connotazione che può calzare a pennello con il suo intento: disturbare, colpire, dissacrare in primo luogo i protagonisti dei suoi film (Emily Watson in *Le Onde Del Destino,* Björk, Nicole Kidman…) e poi divertirsi ad osservarne le reazioni da parte di un pubblico che osserva, pensa, si immedesima. Lasciamoci quindi condurre dal regista alla scoperta di un'opera che ha il pregio/presunzione di turbarci solo per farci capire, per farci scoprire qualcosa. Per lasciarci costruire una morale che non è mai scontata, oggettiva.

Il film della prossima settimana

21 grammi

di Alejandro Gonzales Inarritu
Durata 120'

Si dice che quando una persona muore il suo peso corporeo diminuisce di 21 grammi, il peso dell'anima. Paul (Sean Penn) è in un letto di ospedale, in fin di vita, in attesa di un trapianto di cuore. Christine (Naomi Watts) è una ex tossica che ha trovato nella famiglia, due bellissime bambine e un marito devoto, la sua redenzione. Jack (Benicio Del Toro) è un ex galeotto con moglie e figli a carico. La sera del suo compleanno, Jack investe e uccide le figlie e il marito di Christine. E' la fine di un precario equilibrio, la violenza della vita torna in scena. Il cuore del marito di Christine andrà a Paul che, una volta affrontato il trapianto, si metterà alla ricerca di lei per capire che cosa si porta davvero dentro, che cosa ha amato e vissuto quel suo cuore nuovo. Christine intanto è ripiombata nel tunnel della droga.... Dall'acclamato regista di ***Amores Perros*** *Alejandro Gonzáles Iñárritu un film sulla redenzione, sul sacrificio, sulla speranza. Accompagnato dalle sole note di organo e chitarra, costruito per una buona metà con una sfilza di flashback e intrecci narrativi da togliere il fiato.*